

# La bioetica dentro l'agenda della Settimana sociale

punti fermi



*C'è un patrimonio di principi antropologici che vanno condivisi per trovare soluzioni vere ai grandi nodi del Paese. L'inizio e il fine vita, la ricerca scientifica e le frontiere biomediche sono una delle chiavi dell'appuntamento dei cattolici italiani a Reggio Calabria, ormai alle porte*

di Assuntina Morresi

## qui Massa

### Quella culla salva un bebè

«Speriamo che nessuna madre abbia mai bisogno di abbandonare il proprio bambino, ma questa culla è qui per dare un messaggio a lei che il suo bambino viva». Con queste parole il vescovo di Massa Carrara-Pontremoli, Giovanni Santucci, ha inaugurato nei giorni scorsi il progetto della «culla per la vita». L'iniziativa è stata sostenuta dalla Fraternità di Misericordia San Francesco, dal Cav di Massa, il Movimento per la vita, dalla Casa di accoglienza «Cognigni Ciampi», con la collaborazione dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della famiglia. La culla (35 quelle già presenti in Italia), dotata di un impianto termico, consente di accogliere i neonati e di allertare il 118. Un'ambulanza viene inviata sul posto e trasporta il bambino in ospedale dove rimarrà per 60 giorni. Nel caso in cui la madre decida di non riconoscerlo, si aprono le procedure di adozione. Le culle rappresentano non un'alternativa, ma il completamento della normativa per il parto anonimo in ospedale (oltre 300 casi l'anno) giacché non tutte le donne vogliono o possono recarsi in ospedale a partorire.

Davide Finelli

Il 14 ottobre, a Reggio Calabria, torna l'appuntamento con la Settimana sociale dei cattolici italiani, da più di un secolo occasione preziosa di riflessione e di confronto per la comprensione di nuovi scenari sociali e culturali, come conferma anche il ricco programma di quest'anno. Affrontando le sfide dell'educazione e della mobilità sociale, passando per l'impresa e il lavoro e per molto altro, l'obiettivo delle giornate di Reggio è di tracciare un percorso politico nel senso alto del termine: indicare alcuni «cantieri» in cui lavorare per promuovere il bene di tutti, quel bene comune invocato da tanti, e su cui si è soffermato a lungo anche il cardinale Bagnasco nella sua prolusione di lunedì al Consiglio permanente della Cei.

Le giornate calabresi, così come avvenute in passato, saranno colme di spunti e contributi dal popolo cattolico, che sa anche essere molto differente al suo interno, nelle svariate sensibilità che lo arricchiscono, e che nella storia hanno dato origine a esperienze e opere le più diverse. Per via delle storie e delle problematiche che affrontiamo da anni nelle pagine di «vita», proviamo a offrire un contributo ai lavori: trasversalmente, che trapassi e sottenda le problematiche affrontate, per aiutare a far sì che il quadro di riferimento antropologico delle giornate calabresi rimanga sempre chiaro. Mettere la persona al centro: questo potrebbe essere lo slogan comune a tutte le Settimane sociali. Un'affermazione che significa anzitutto la difesa del valore della vita e della dignità di ogni persona, sempre e comunque, in tutte le fasi della sua esistenza, in tutte le condizioni e circostanze.

Parlare di inclusione, di mobilità sociale, infatti, ha pienamente senso solo quando si chiarisce che si sta parlando di esseri umani ognuno dei quali ha innanzitutto diritto alla vita, per il fatto stesso di essere stato concepito. Per questo l'affermazione e la difesa del valore della vita di tutti e della dignità di ciascuno, soprattutto nei momenti di massima fragilità – e cioè all'inizio della vita, al suo termine – e in tutte le situazioni di disabilità, è la condizione necessaria per poter parlare poi di educazione, di impresa e di sussidiarietà. In questo senso la battaglia sulla pillola abortiva, la Ru486, vuol dire il no a nascondere una piaga sociale come l'aborto, e il no a trasformarlo in un privatissimo atto medico. Il rifiuto del metodo farmacologico inteso come aborto-fai-te significa che la maternità negata e una vita soppressa sono un problema che riguarda tutti. E d'altra parte le politiche per la vita si accompagnano sempre a quelle per sostenere la famiglia, intesa nel senso dell'articolo 29 della Costituzione, e cioè basata sul matrimonio fra un uomo e una donna, senza ambiguità di sorta.

Le più generose iniziative per l'inclusione degli immigrati, poi, non avranno i risultati sperati se chi dice di

### Sei giorni di preghiera per la vita: a Roma il congresso di «Human life»

Interruzione di gravidanza, regolazione naturale delle nascite, traumi post-aborto. Se ne parlerà dal 5 al 10 ottobre a Roma al quinto «Congresso mondiale di preghiera per la vita». Promosso dall'organizzazione «Human life international», il simposio internazionale ospiterà 500 delegati provenienti da oltre 50 Paesi: hanno infatti aderito numerosi esperti di medicina della Fiamc (la Federazione mondiale delle associazioni mediche cattoliche), movimenti di preghiera (l'Apostolato mondiale di Fatima, la Preghiera mondiale per la vita), organismi pro-life («Ja zum leben international», «Helpers of God's precious infants», «La Salette professional education center»). Nella sei giorni pro-vita, che quest'anno ha per tema «La luce splende nelle tenebre», centrale sarà lo spazio dedicato ai momenti di preghiera e alla celebrazione eucaristica. (G.Mel.)

voler accogliere chi è diverso da sé al tempo stesso pensa pure che ci siano vite meno degne di altre, e magari ritiene che la selezione degli embrioni «migliori», o la pratica dell'aborto eugenetico, possano aiutare a risolvere qualche problema. Così come non è possibile pensare a un mercato equo e a un'economia rispettosa del lavoro e della dignità umana se si consente l'affermazione di una nuova

mediche gratuite e appropriate, conservando una tradizione di solidarietà che nel nostro Paese ha un'eccellenza nella raccolta di sangue e nella donazione di organi per trapianti. Come ha scritto Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, «la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica», e di questo anche la Settimana sociale non potrà che tenere conto.

## americani

di Lorenzo Schoepflin

### Obama difende l'aborto, i vescovi la vita

Sieri la Casa Bianca ha incassato con soddisfazione la decisione di una corte d'appello federale, che ha accettato la richiesta della Casa Bianca affinché le ricerche sulle staminali continuino a ricevere fondi pubblici in attesa di una sentenza definitiva, nei giorni scorsi con «Safe, legal and rare» (sicuro, legale e raro) Obama ha fatto sue le parole in passato usate a più riprese da quello che è oggi il suo Segretario di Stato, Hillary Clinton, e dal marito Bill, per illustrare la propria politica in materia di aborto. È accaduto ad Albuquerque, nel New Mexico, durante un dibattito con comuni cittadini americani. Il Presidente degli Stati Uniti ha affermato inoltre che si deve riconoscere che quella dell'aborto è una circostanza tragica e difficile e che devono essere le donne a decidere e non il governo, anche se ha dichiarato di condividere le misure restrittive per gli aborti eseguiti in età gestazionale avanzata. Oltre alle domande sull'aborto, Obama ha risposto anche a quelle sulla sua religiosità, definendosi «cristiano per scelta», approdato alla fede in Gesù Cristo non per educazione familiare, ma al termine di un percorso



Il poster della Giornata La Casa Bianca chiarisce le sue priorità, mentre domenica la Chiesa Usa celebra la sua giornata pro-life

personale. Le dichiarazioni di Obama arrivano mentre negli Usa ci si accinge a celebrare la «Respect Life Sunday», la giornata dedicata al rispetto della vita, appuntamento fissato per la prima domenica di ottobre, col quale prende avvio il programma promosso dalla Conferenza episcopale statunitense. Come ogni anno, i vescovi mettono a disposizione materiale informativo affinché tra i fedeli restino vive le urgenze della difesa della vita umana e della tutela della dignità della persona. Il programma è stato lanciato da una dichiarazione ufficiale del Cardinale Daniel DiNardo, che guida la commissione per le attività pro-life della Conferenza episcopale degli Stati Uniti. Il Cardinale DiNardo ha ricordato come in America la cultura abbia ormai assorbito quella che in realtà è «la piaga» dell'aborto. Il Cardinale ha inoltre elencato tra i soggetti oggi più vulnerabili gli embrioni umani, uccisi «in nome della scienza» per la ricerca sulle staminali embrionali, e le persone seriamente malate «minacciate da una nuova campagna per la legalizzazione del suicidio assistito».

di Domenico Delle Foglie

## contromano

### Gli «ibridi» che declassano l'uomo

Fra i linguaggi dell'uomo, certamente l'arte occupa un posto di rilievo, anche per la sua capacità di visitare il futuro sin nei suoi luoghi più oscuri e inquietanti. È per questo che ci incuriosisce una personale di scultura dell'artista polacca Monica Grycko che fra qualche giorno si aprirà a Milano. Già il titolo della mostra ci introduce direttamente nel cuore del problema: «Dall'animale all'uomo: una storia incredibile». Un titolo dal sapore evolucionistico che però nasconde qualcosa di nuovo. Infatti, per la scultrice il percorso dell'evoluzione non ha termine con l' homo sapiens sapiens, ma va oltre. Sin dove si spinge? Sino alla legittimazione, nell'immaginario artistico, degli «esseri ibridi». Tappa ulteriore di un'evoluzione senza fine che l'artista interpreta come un adattamento della natura umana ai cambiamenti non solo naturali ma anche «indotti».

Da questa premessa la creazione di sculture in ceramica in cui al corpo umano, prevalentemente femminile, si associa un volto animale. Scimmia, pellicano o cane, poco importa. L'effetto è sinceramente inquietante, ma è quello che l'artista cerca: stupire per far parlare di sé. Lo stesso meccanismo, se ci pensate, che ha

Anche l'arte si cimenta con l'incrocio di materiali umani e animali: un altro segnale del tentativo in atto di legittimare e diffondere una cultura di massa. Scopo: rendere accettabile il superamento della condizione umana così come la conosciamo

portato una casa produttrice di alimenti per animali, a percorrere lo stesso tragitto per una maxicampagna pubblicitaria che ha invaso le nostre città: uomini e donne nudi con i volti di animali. Ma veniamo alle considerazioni che questa scelta espressiva reca con sé. La storia dell'arte è piena di figure antropomorfe. Pensiamo al Medioevo fantastico di Baltrušaitis, e alle sculture arcaiche sulle facciate delle più affascinanti cattedrali d'Europa. Ma per quella cultura e per quel tempo l'assoluta supremazia intellettuale e morale dell'uomo non era in discussione, così come la sua finitezza, ovvero la consapevolezza del limite della condizione umana. Oggi tutto questo è messo in discussione tanto dalla cultura del nostro tempo, quanto dallo sviluppo scientifico-



Gli «ibridi» di Monica Grycko

tecnologico.

L'uomo immerso nella post modernità è il primo, nella storia dell'umanità, in grado di sfidare la natura e progettare il superamento della sua stessa condizione fisica. Insomma di intervenire su se stesso, come materia vivente e intelligente. Glielo consentono le capacità scientifico-tecnologiche da lui acquisite e che prefigurano un potenziamento radicale della nostra specie, o addirittura un suo miglioramento e anche un suo superamento. Qui sta la chiave di interpretazione: ci troviamo dinanzi a un passaggio epocale nel rapporto fra l'uomo e la sua finitezza. Ecco perché il pensiero post-moderno incomincia a operare nel campo della cultura di massa per rendere

plausibile questa cultura del superamento della condizione umana. Di qui lo sdoganamento, anche artistico, ad esempio degli «esseri ibridi» perché se ne cominciano a parlare, così da affievolire le coscienze. Forse non tutti sanno che il Comitato nazionale per la bioetica ha approvato a maggioranza un documento che impedisce la «produzione di ibridi citoplasmatici (detti cibridi) ottenuti attraverso la tecnica di trasferimento del nucleo di una cellula umana somatica in una cellula uovo animale privata del nucleo, ma nella quale restano i mitocondri animali». In sostanza, per semplificare, viene vietata la possibilità di mescolare materiali genetici umani e animali. Ma queste decisioni vengono prese a maggioranza, e in democrazia le maggioranze cambiano. Del resto, ci sono altri Paesi, vedi l'Inghilterra, che lavorano alla produzione di ibridi.

Ci associamo alla posizione del Cnb che osserva come «gli organismi creati risultano di identità incerta, in quanto portano al superamento delle barriere tra la specie umana e le specie animali». Ecco, il superamento di una barriera che predisporrebbe alla nuova tappa evolucionistica. È il mondo post-umano, che già molti scienziati, artisti e intellettuali sognano. Ma che per noi tutti può diventare un incubo.

## letture

### «Chiedo scusa» Il trapianto cambia l'anima



Scrivono gli autori di *Chiedo scusa* (Einaudi 2010), Francesco Abate e Saverio Mastromarco (che poi altri non è che l'attore

Valerio Mastrandrea): «Questo romanzo è ispirato a una storia vera. La finzione è presente per rendere il racconto un po' più accettabile, dato che la realtà aveva superato i limiti della credibilità». Arrivati in fondo alla storia di Valter, che, con tono beffardo, lucido ed estremamente vivo, racconta la sua vita prima e dopo aver subito un trapianto di fegato, il pensiero non può che tornare alle parole iniziali.

Quello di Valter è un racconto che non fa sconti a nessuno, innanzitutto a se stesso, e a una vita fatta di scelte non sempre coraggiose. Nessuna grande colpa, solo la quotidianità condita con gesti non fatti e parole non dette per comodità, per viltà e pigrizia, costruendosi così attorno tante assenze e molti vuoti. O anche, forse, perché non è facile combattere sin da piccoli con la malattia («il primo giorno di scuola non ha mai significato niente. Le scale su cui mi sono emozionato, impaurito, eccitato sono state quelle di un ospedale»), come anche vivere e vedere la sofferenza e poi la morte prematura del proprio padre, colpevolizzando per una scelta non fatta.

Agli occhi del figlio, la colpa del padre fu proprio quella di essersi rifiutato di sottoporsi a un trapianto («io non sono proprio sicuro che quando uno è morto cerebaramente è morto morto. Non mi va di strappare la vita a uno a cui il cuore ancora batte», rispondeva mentre suo cognato gli metteva sotto il naso tutte le carte spedite dall'ospedale di Parigi, uno dei pochi centri in Europa in grado di trapiantarlo in quegli anni»). Una scelta che solo ora il figlio potrà imparare, forse, a capire. Sarà proprio il nuovo fegato a salvare la vita di Valter.

Una salvezza faticosamente conquistata: ben lungi dall'essere un pamphlet, infatti, il racconto di «Chiedo scusa» testimonia con lucidità e ironia tutto ciò cui si va incontro. Il dolore, la sofferenza, la solitudine, i dubbi, ma anche gli squarci di gioia, il senso della condivisione, l'amore, il profondo altruismo. Perché, certo, non è facile.

Non è facile il prima. Non solo la frustrazione in sé per l'attesa, ma la consapevolezza che la durata di essa «dipende dalla morte della persona giusta». Valter sa che la sua vita andrà avanti non «per merito di una miracolosa cura medica, ma solo grazie a un sacrificio. Umano. È stata la paura a farmi piano piano smettere di leggere il giornale. L'imbarazzo di veder spuntare il volto di chi si sarebbe immolato per ridarmi un'opportunità». Decisamente, poi, non è facile il durante. Perché se «l'inizio è stato perfetto», nemmeno dopo 24 ore la seconda operazione d'urgenza per un'emorragia. E poi, gli altri interventi, tra cui quello – il più scioccante – per rimuovere un parassita. Dopo il rene ingolfato, il polmone zoppicante e il fegato che non ha neppure iniziato il rodaggio, Valter viene riaperto senza anestesia perché un'altra anestesia gli sarebbe potuta essere fatale. Infine, non è facile nemmeno il dopo, né il molto dopo. Perché, superati i mesi difficili del post intervento, c'è tutta la vita futura, fatta di pillole e ospedali da frequentare per sempre. Un libro coraggioso, vero, lucido. Pieno di dolore (fisico e non), ma anche ricco di speranza. Soprattutto, ricco di vita.

Giulia Galeotti